

● SBAGLIATI I CALCOLI ALLA BASE DELLA PROPOSTA

Direttiva emissioni: sottostimato l'impatto sulla zootecnia

Secondo i nuovi dati presentati dai tecnici della Commissione, non saranno interessati dalla norma solo i mega-allevamenti, bensì una quota più elevata di aziende di medie dimensioni

di Angelo Di Mambro

La Commissione europea ha aggiornato alcuni dati sulle soglie per includere gli allevamenti nel campo di intervento della nuova direttiva sulle emissioni industriali. Ne emerge una sottostima dell'impatto sul settore da parte dei tecnici UE, in particolare per l'avicoltura e la suinicoltura. Ma non è detto che la Commissione farà retromarcia sulle 150 unità bestiame (vale a dire 150 bovine da latte, 300 scrofe oppure 5.500 suinetti o 500 altri suini, 21.000 polli da carne, 10.000 galline ovaiole) al di sopra della quale le aziende zootecniche saranno soggette agli obblighi di autorizzazione previsti della direttiva, che oggi coprono solo i mega-allevamenti di pollame (da 40.000 capi in su) e suini (da 2.000 capi).

La Commissione europea ha compiuto l'analisi di impatto delle nuove norme, presentate nell'aprile 2022, su dati del 2016. Sulla base di quei dati gli allevamenti interessati sarebbero stati il 13% del totale (185.000), «responsabili del 60% delle emissioni di ammoniaca e del 43% di metano», spiegava l'Esecutivo UE in una nota.

Nel dibattito seguito alla proposta, l'argomento della copertura limitata, «solo il 13% degli allevamenti», quindi solo quelli «più grandi», è stato più vol-

te utilizzato dal commissario Virginijus Sinkevicius per avvalorare la tesi di un impatto marginale sul settore. Non erano d'accordo i deputati dei Gruppi politici della Commissione agricoltura dell'Europarlamento. Tutti, inclusi gli allevatori bio del Gruppo dei Verdi (in Commissione agricoltura ce ne sono due, il tedesco Martin Hausling e il francese Benoit Biteau), facevano notare che quelle soglie non erano per i mega-allevamenti intensivi, bensì finivano per colpire con burocrazia e costi aggiuntivi le aziende di medie dimensioni.

Nuovi dati

A fine gennaio, in una riunione del gruppo di lavoro del Consiglio UE che sta esaminando la proposta di direttiva, i tecnici della Direzione generale ambiente della Commissione hanno presentato nuovi dati, non ancora pubblicati da Eurostat, aggiornati al 2020. Risultato: le misure copriranno il 20% delle aziende invece del 13, un quinto invece che poco più che un decimo. L'aumento passa dal 18 al 61% per gli allevamenti suinicoli e dal 15 al 58% per gli avicoli, dal 10 al 12,5% per gli allevamenti bovini.

«Come è possibile basare le decisioni su un tale errore di calcolo?» si chiedono al Copa e Cogeca, commentando il primo articolo sulla faccenda, pubblicato dal sito «Euractiv.com». Secondo le organizzazioni agricole europee si tratta di un'ulteriore dimostrazione «che questi approcci per obiettivi e soglie della strategia Farm to Fork sono soprattutto politici, punitivi e slegati dalle realtà di campo. Il Copa e la Cogeca sperano che i responsabili politici dell'UE prendano seriamente in considerazione questi nuovi dati e rivalutino la proposta della Commissione».

Commissione che non commenta e non reagisce alla circolazione del documento. Anche perché dal documento, che *L'Informatore Agrario* ha potuto consultare, i funzionari dell'Esecutivo UE traggono le conclusioni opposte a quelle delle organizzazioni agricole.

Vero è che **non si tratta di un banale errore di calcolo, quanto dell'aver sottostimato il consolidamento strutturale dell'agricoltura europea, che l'orientamento al mercato della politica agricola comune finisce per premiare: sempre meno aziende, sempre più grandi.**

Solo per restare nel settore dei bovini e solo in Italia, la concentrazione delle strutture produttive negli ultimi dieci anni ha portato a una crescita accelerata della dimensione media aziendale, passata da una media di 70 capi/azienda del 2010 a 102 capi/azienda nel 2020 (dati Ismea). A causa del consolidamento in Europa, indica il documento, tra il 2016 e il 2020 il valore totale delle aziende che superano le 150 unità bestiame, cioè quelle interessate dalla direttiva, è diminuito da 185.000 a 134.000. Le nuove norme includerebbero «una quota complessivamente più elevata del settore in questione, ma un numero significativamente inferiore di aziende agricole». «Rispetto alla valutazione iniziale – prosegue il documento – viene coperta una quota maggiore di emissioni in-

quinanti, ma un minor numero di aziende agricole e questo riduce i costi amministrativi» e inoltre «la maggiore dimensione media delle aziende agricole in-

teressate aumenta l'efficacia delle misure adottate dagli agricoltori».

Insomma, **per la Commissione l'aggiornamento statistico rafforza la soglia scelta, perché il «rapporto costi/benefici per la società migliora». Ma i deputati della Commissione agricoltura avevano ragione a indicare le 150 unità bestiame come caratteristica non di un gruppo marginale di aziende, ma, almeno in alcuni comparti, della loro maggioranza.**

Resta da capire dove fosse la Direzione generale agricoltura della Commissione, che di certe dinamiche di consolidamento dovrebbe essere pienamente consapevole, quando i tecnici della Direzione generale ambiente maneggiavano i dati alla base della proposta. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.